

# ***E se Montalbano fosse un “angelo protettore”?***

di Domenico Matteucci

«...se Vigata si configura come un *paradiso perduto*, allora ci è possibile individuare nel protagonista una natura diversa e più importante di quella evidente ed esplicita di investigatore. La forza di Montalbano è nel suo ruolo di guardiano di un mondo perduto, una enclave incantata circondata dal *mondo ordinario*».

*Domenico Matteucci*, sceneggiatore. Specialista in serial TV. Tra i tanti: *I ragazzi del muretto*, *Amico mio*, *Squadra mobile Scomparsi*, *Donna detective*, *Provaci ancora Prof*.

Nel “giallo” è fondamentale chiedersi chi è il colpevole, ma per scrivere un giallo e anzi per farne una serie televisiva è cruciale chiedersi in che luoghi matura il delitto, in che tipo di comunità si annida, insomma dove nasce la morte.

Diamo un’occhiata a due classici televisivi. Nella serie *Colombo*, il delitto matura in luoghi eleganti. Potremmo dire che il suo luogo simbolico è “il club”, ma naturalmente anche gli uffici dei grandi dirigenti e le case dei ricchi borghesi. Il tenente Colombo svolge le sue ricerche in luoghi infettati dall’ambizione, dall’avidità, dalla gelosia.

In *Derrick*, il luogo simbolico in cui matura il delitto è la casa, e la comunità che lo cova è spesso la famiglia. La modernità ha inquinato le strutture più interne della società e nelle famiglie si insinua di frequente anche una sorta di follia, di squilibrio che conduce fino al delitto.

Ci siamo posti la stessa domanda anche su *Montalbano* e, per una specie di serendipity, ne sono scaturite alcune riflessioni che possono aiutarci a interpretare alcune caratteristiche della serie e anche, forse, a dare una spiegazione (una tra le tante, ovviamente) dello straordinario successo di pubblico e di critica.

Il luogo in cui si svolgono le indagini del commissario Montalbano è Vigata. Cerchiamo di capire il senso di questo luogo e del rapporto con i delitti che vi maturano.

A Vigata il mare è calmo e pulito, il sole splende, la campagna è quella di un sogno. Qua e là sorgono piccole villette immerse nel verde, oppure ci sono nobili e grandi dimore dalle cui sale, al di là delle tende, si intravede il mare. Tra le colline, piccole masserie si

nascondono fra aranci e fichi d'India: deliziosi rifugi che ognuno di noi vorrebbe affittare per le vacanze. Ci sono agenzie turistiche e siti internet che forniscono istruzioni su come raggiungere le località viste in televisione.

In questo scenario si muove il commissario Montalbano. Perfino la sua casa è uno stupendo appartamento con terrazza a livello mare: ti fai una nuotata nell'acqua limpida e azzurra e non hai nemmeno bisogno della cabina per cambiarti. L'accappatoio ti aspetta lì a due metri, a casa tua.

Da tutta questa bellezza prende avvio la nostra ipotesi: il fatto che Vigata non sia raggiungibile con un treno o con un'automobile perché, pur essendo collocata laggiù in Sicilia, in realtà è altrove, anzi è *un altrove*. Vigata è un *mondo altro*. Non fa parte delle nostre cartine geografiche. Vigata è in realtà un *mondo incantato*, un altrove spaziale e temporale, una specie di Shangri-La dove l'esistenza segue uno statuto impercettibilmente ma anche decisamente diverso dalla realtà. Per capire che veramente si tratta di un mondo "incantato" basta rievocare le avventure di Montalbano alla lontana, senza cercare i dettagli, basta assaporarne il ricordo per essere certi che quel mondo non è il nostro mondo.

Per esempio il lavoro. Chiediamoci se a Vigata si lavora. Forse qualcuno lavora, ma è un po' come in *The Truman Show*: ci sono il geometra, il notaio, l'avvocato, l'agricoltore, ma sembrano più che altro figure rappresentative e in tutti i casi non si ammazzano di fatica. Insomma, se ripercorriamo i nostri ricordi della serie abbiamo la sensazione che a Vigata si stia sostanzialmente in vacanza.

E i problemi pratici? In quel luogo le infinite traversie della vita pratica sono poche. Non ci sono file alla

posta, non ci sono ingorghi, non ci sono uffici con i quali combattere. Tutti vivono un tempo più lento, senza affanni. Gli anziani sono perfettamente integrati nella comunità e se per caso vivono in una casa di riposo, si tratta come minimo di una splendida villa in mezzo a un aranceto.

L'inquinamento? A Vigata non c'è inquinamento, non c'è traffico, tutto è genuino. L'acqua del mare in cui nuota Montalbano la si potrebbe bere (se non fosse salata). Un ingorgo a Vigata è impensabile e se Salvo deve andare a trovare qualcuno è sicuro di poter posteggiare sotto casa sua.

E il cibo, e l'amore? Ovunque si parla di sapori genuini e intensi. Si mangia bene a Vigata e si fa bene l'amore. Le donne sono tutte belle ed eccitanti e si muovono in una generalizzata atmosfera di sensualità.

Ma se Vigata si configura come un *paradiso perduto*, allora ci è possibile individuare nel protagonista una natura diversa e più importante di quella evidente ed esplicita di investigatore. La forza di Montalbano è nel suo ruolo di guardiano di un mondo perduto, una enclave incantata circondata dal *mondo ordinario*. Il commissario è un guerriero che difende quel territorio dall'inquinamento fisico e morale del nostro mondo, quello in cui noi viviamo. In macchina, a piedi e perfino a nuoto, sorveglia i confini di quel territorio incantato e quando la morte vi fa irruzione provenendo prevalentemente da fuori, lui, il guardiano della soglia, si precipita a neutralizzarla, ad acciuffare l'elemento inquinante e a buttarlo fuori, o dentro una galera. Trovato l'assassino, Vigata torna al paradiso che era, l'incanto è restaurato e i profumi e la vita possono riprendere. Questa, nella nostra ipotesi, è la forza di quel personaggio, non un commissario, ma l'*angelo pro-*

*tettore* di un luogo puro, e non soltanto un luogo fisico. Dentro tutti noi esiste, o ci piacerebbe che esistesse, un luogo non inquinato, un luogo pulito, incontaminato. Vigata la facciamo nostra. Ci sembra la parte luminosa della nostra mappa interiore, quella che sentiamo sempre fragile ed esposta all'attacco del mondo esterno. Allo stesso modo anche Vigata è vulnerabile, c'è l'incertezza dei confini, c'è la fragilità e la permeabilità della membrana che protegge dai virus esterni il nucleo di quella cellula esistenziale. È questa la debolezza, il pericolo, la minaccia. Tutta quella bellezza potrebbe finire da un momento all'altro. Ma per fortuna c'è un guerriero, un angelo, un guardiano, e il pericolo è sventato per lo meno fino alla prossima incursione della morte in queste contrade assolate.

Tutto questo ci aiuta a individuare, nella nostra serie, una caratteristica abbastanza rara. Ma andiamo per gradi.

Nello schema classico del racconto, il disequilibrio è parte integrante del protagonista, è lui che vive l'*intollerabile* e per sanarlo, per trovare un equilibrio nuovo più vivibile e giusto, è costretto a intraprendere il "viaggio" e a combattere.

Nella ben nota struttura dell'*angelo viaggiatore* il rapporto è inverso. La condizione intollerabile è vissuta dalla comunità. L'eroe, in questo caso, è uno straniero o un estraneo che giunge sul luogo della comunità e la aiuta a prendere coscienza della necessità di diventare adulta, cioè di crescere, di acquisire dignità e di passare dalla schiavitù alla libertà. Si tratta, come è ben noto, di una forma molto potente perché in qualche modo allude al viaggio del bambino verso una dimensione adulta e autonoma. La figura è quella di un padre che sacrifica se

stesso per la crescita dei suoi figli. È la storia del Cristo che viene a liberare gli uomini dal peccato. Ma è anche, scendendo in terra, la storia dei *Sette samurai* che si sacrificano per liberare una comunità contadina dalla schiavitù intollerabile imposta dai briganti, o ancora la storia di *Per un pugno di dollari* dove Clint Eastwood estirpa il male che si annida in un villaggio del West. L'obiettivo del cambiamento e di un nuovo equilibrio, che prima era necessario all'eroe, ora diventa quello della comunità.

Di solito i gialli seriali (soprattutto per la caratteristica del protagonista che non "cambia") fanno riferimento a questa seconda forma. Un detective entra in un gruppo sociale più o meno grande e ne restaura come può l'equilibrio (precaro) individuando chi, con l'omicidio, ha superato i limiti di una comunità che già di suo ha grossi problemi di sopravvivenza.

Se pensiamo allo scenario dell'ispettore Derrick, capiamo immediatamente che il detective agisce in un mondo che la modernità ha compromesso fortemente. Dicevamo che una specie di follia si è infiltrata nelle famiglie tedesche e Derrick non può che fare il medico che corre da una casa all'altra là dove gli è stato segnalato un altro esplodere del disagio. La stessa cosa accade negli ambienti di lusso frequentati da Colombo, luoghi caratterizzati da un altissimo inquinamento delle coscienze.

In questo senso anche Montalbano è un angelo, ma le condizioni della comunità nella quale opera sono molto diverse, tanto che alla forma dell'*angelo viaggiatore* si potrebbe forse aggiungere un'altra. La potremmo chiamare la struttura dell'*angelo protettore*, oppure del *guardiano della soglia*. Le storie di questo tipo fanno riferimento (al contrario di

quelle precedenti) a comunità che si trovano in uno stadio equilibrato di libertà e vivono felicemente in condizioni tutt'altro che intollerabili. Idealmente queste comunità non hanno un "difetto fatale", hanno piuttosto una "purezza vitale": sono luoghi fisici e umani sopravvissuti all'inquinamento materiale e morale della modernità. È questo il punto cruciale: *l'inquinamento*. E infatti queste comunità, di solito caratterizzate da un'ambientazione particolarmente "paradisiaca", vivono il costante pericolo di essere violate.

Producono allora un eroe endogeno (il contrario dell'angelo viaggiatore), un protagonista che assume il compito di difensore, di antigene, di sentinella e di guerriero. L'obiettivo di questa forma non è dunque un nuovo equilibrio per la comunità ma la conservazione del vecchio equilibrio e dei valori consolidati. La comunità è già libera e un eroe garantisce il perdurare di quella libertà. Si pensi come rientrino in questa condizione anche la serie di *Don Matteo* (un vero monaco guerriero) e, sia pure con meno precisione, *Il maresciallo Rocca*.

Si tratta di tre serie il cui grandissimo successo potrebbe dipendere anche dal gradimento del pubblico per la particolare struttura dei significati di cui abbiamo parlato (un eroe che preserva l'equilibrio di una comunità sostanzialmente sana e libera).

A questo punto viene da chiedersi se la magia e l'*incanto* della nostra serie televisiva (perché a quella dobbiamo riferirci) fossero un obiettivo consapevole degli autori. Probabilmente no. Probabilmente tutto è innescato dalla straordinaria scrittura di Andrea Camilleri che, in modo naturale, mette in scena una Sicilia dotata di un forte connotato fantastico, un luogo mitico della vita preservato dalle brutture del

mondo moderno. Una fogna che scarica in mare, le spatarie delle vendite mafiose, gli eco-mostri che uccidono le coste non hanno una spiegazione accettabile. A Vigata, invece, anche il delitto ha un senso e dare un senso è proprio la funzione dei miti. Montalbano è finito così dentro uno dei miti che alludono ai racconti dei *paradisi perduti* e in particolare al racconto biblico della Genesi.

In questo senso, tanto per fare un esempio, può essere interessante analizzare la funzione che riveste il personaggio di Livia, la "fidanzata" del commissario. A una visione superficiale, il personaggio sembra un po' appiccicato. La sua funzione è al contrario molto profonda. È lei che alimenta, senza darlo a vedere, la fonte mitica del protagonista. Infatti, che succederebbe se Salvo Montalbano, in un momento di debolezza, finisse per accettare le sollecitazioni della fidanzata a uscire dal proprio mondo, ad allontanarsi da Vigata per andare magari a Parigi? Il nostro commissario svanirebbe nel nulla, come certe animazioni da computer farebbe puff e scomparirebbe in una nuvoletta di fumo o peggio morirebbe come accadeva a chi usciva dai confini di Shangri-La nel film di Frank Capra *Orizzonte perduto*. È evidente, Montalbano non potrebbe esistere nel mondo reale, nel *mondo ordinario*, per lo meno non sarebbe più lui. Livia è dunque una figura di enorme importanza sul piano della struttura dei significati profondi. Livia è il grazioso e amabile Serpente che tenta Salvo, che lo sollecita a seguirla altrove, che lo alletta suggerendogli di sposarla e di fare figli o almeno di adottarne. Se Salvo le desse retta sarebbe distrutto e Vigata sarebbe invasa dal mondo, diventerebbe un paesino qualunque della *Sicilia vera*, bellissima ma deva-

stata dall'abusivismo, dall'inquinamento e avvelenata dalla mafia.

Chiudiamo queste riflessioni con un breve gioco mentale che può aiutarci a definire il particolare carattere della comunità e dello scenario umano e ambientale di Vigata.

Trattandosi di una forma che allude al *paradiso perduto*, abbiamo provato a inserire un meccanismo alla *Sliding Doors* (una svolta del destino) all'interno della Genesi e dell'Eden, il paradiso perduto per eccellenza.

Ecco il Serpente che invita Eva a mangiare la mela e di conseguenza ad entrare nel mondo reale dove ci saranno il bene e il male e soprattutto la morte. Eva mangia e... Stop! Nel momento in cui sta per porgere la mela ad Adamo, prima che lui dia il morso, blocchiamo il fotogramma. Strana situazione. L'Eden non è ancora svanito ma la morte è già comparsa oltre la recinzione del Giardino, è là e sta già tentando di sfondare i cancelli di questo luogo incantato. Ci siamo piazzati in un tempo strano perché anche se Adamo non ha mangiato la mela, si è però reso conto di quel che è accaduto: nell'istante del primo morso, come si argomentava in un precedente articolo<sup>1</sup>, sono nati il tempo, il bene e il male, la morte e infine il racconto! Queste entità fanno ormai parte dell'universo.

Adamo non mangia. Corre ai cancelli e li chiude per bene. Dice a Eva di non preoccuparsi. È vero, là fuori nel mondo c'è la morte, ma ci penserà lui a tenerla al suo posto. Il pasticcio è fatto ma si può ancora restare lì. Il Giardino è grande e lunghi sono i confini, ma con un po' di attenzione questa forma ibrida dell'Eden (per altro, grazie a Eva, molto più appetibile di quella precedente che, nell'ignoranza del bene e del male, non contemplava la possibilità di una vera vita) può essere conservata. Lì vivranno felici.

È solo un gioco ma mette al loro posto molti elementi. Livia è il serpente, Adamo è l'*angelo protettore*, Eva è la comunità che vive nel Giardino dell'Eden, fuori dai confini c'è il mondo vero. Spesso qualcuno riesce a entrare e insieme a lui entra anche la morte. Montalbano indaga, scopre il colpevole e, instancabile, ristabilisce le regole del giardino incantato di Vigata.

---

## Note

<sup>1</sup>Domenico Matteucci, *Due passi tra ironia e paradiso*, in «Script» n. 35/36, anno XIII, gennaio-settembre 2004.